



I REGNI NORMANNI D'INGHILTERRA E DI SICILIA: UN MODELLO DI FEUDALITÀ EFFICIENTE E PROIETTATA VERSO LA MODERNITÀ

- 1) La progressiva **affermazione** di quelle **monarchie** che sarebbero state le **protagoniste** della storia **moderna**, dando vita ai futuri **Stati "nazionali"**, avvenne contemporaneamente al **declino** delle antiche **istituzioni sovranazionali** – o, per dir meglio, "**universalistiche**", cioè non legate ad un particolare territorio –, l'Impero ed Papato, che lasciarono il posto a formazioni politiche locali di dimensioni più o meno ampie.
- 2) Una delle componenti dell'**impero carolingio**, diviso tra i nipoti di Carlo Magno sin dall'843 (trattato di **Verdun**), era il "**regno dei franchi occidentali**", **non compreso ma** comunque **influenzato** dal progetto di **restaurazione imperiale** degli **Ottoni**, che non a caso avevano **favorito** la **successione** del conte di Parigi **Ugo Capeto** (940-996; nipote di Ottone I) **all'ultimo** dei **carolingi**, Luigi V l'Innavo (967-87; in carica dal 986).
- 3) Così, nel momento stesso in cui si cercava un rimedio alla **frammentazione** dell'impero, quella dell'entità statale ad esso vicina proseguiva: i suoi **re**, pur **indipendenti** dalla grande **nobiltà feudale**, essendo il proprio **titolo ereditario**, comunque non avevano su di essa **alcun controllo**¹, ed il loro **potere effettivo** si era esteso piuttosto lentamente dall'**area parigina** – grazie alle sue ricchezze² – a quella di **Orleans**.
- 4) Solo nel giro di un secolo e mezzo **Luigi VI il Grosso** (1081-1137, in carica dal 1108), primo a proclamarsi "**re di Francia, non più dei Franchi**"³, poté affermare "**l'immagine della monarchia come garante della pace e della giustizia [...] [guadagnandosi] il consenso di quei ceti sociali – contadini, artigiani e mercanti – che più erano danneggiati dalle continue turbolenze dei nobili; ma nello stesso tempo si fornì anche di uno strumento per colpire, in quanto violatori della pace, i feudatari insofferenti del controllo regio**"⁴.
- 5) Fra i vassalli più **difficilmente controllabili** c'erano i **normanni** (o **Vichinghi**), in origine **pirati** della **Danimarca** e della **Norvegia** che "**si gettarono fin dall'VIII secolo sulle coste della Germania, della Francia, dell'Inghilterra e dell'Irlanda [...] spingendosi fino alla remotissima Islanda, attraversarono l'Atlantico e raggiunsero la Groenlandia e le terre del Nord-America**"⁵; nell'885 assediaron Parigi e

¹ Del resto "**la dinastia di Ugo Capeto non aveva origini più elevate o potenza territoriale più grande di molte altre casate dell'alta nobiltà storica. Con un atto di forza che rasentava l'usurpazione, essa era giunta al potere; ma i duchi di Aquitania o di Normandia, i conti delle Fiandre o di Tolosa avevano forse più diritto del Capeto alla successione di Carlo Magno. Egli era stato soltanto più forte e più abile**" (Burckhardt, *Richelieu*, XIV, Einaudi, 1973).

² Era infatti collocata nella regione che "**dopo la metà dell'XI secolo fu la più fortemente rinvigorita dall'estensione dei campi arati, dei vigneti e dall'intensificazione degli scambi. Qui il re era in gran parte proprietario delle città, dei corsi d'acqua e delle strade. Queste città si popolavano, si arricchivano della prosperità crescente del contado; sulle strade e sui corsi d'acqua i mercanti circolavano sempre più numerosi, venivano, andavano sempre più lontano, e cresceva incessantemente il valore dei carichi che trasportavano**" (Duby, *Il medioevo da Ugo Capeto a Giovanna d'Arco* (978-1460), VIII, Hachette, 1987).

Va comunque notato che, all'epoca, Parigi era ancora piuttosto piccola, e probabilmente non comprendeva più di tremila abitanti: "**la riva sinistra della Senna, interamente coperta di vigne, era praticamente vuota [...]. L'animazione era tutta sulla riva destra, intorno al porto, animato dall'incremento del traffico fluviale, e alle 'alture', che dominavano le regioni paludose**" (ivi).

³ Ivi. Ma si noti che "**al nome Francia prima della fine del Medioevo non corrisponde alcuna unità economica: esso designa un certo numero di regioni poste l'una vicina all'altra, che sono in rapporto fra di loro in modo non certo più stretto che con i paesi stranieri**" (Pirenne, *Storia economica e sociale del Medioevo* [1933], V, I, Garzanti, 1975).

⁴ Vitolo, *Medioevo*, Sansoni, 2000.

⁵ Desideri, *Storia e storiografia*, D'Anna, 1987. Ad est si rivolsero invece, più pacificamente, "**gli Svedesi (venivano chiamati Vareghi, cioè, in antico scandinavo, mercanti) [che] seppero farsi ammettere nei consorzi commerciali**



nell'896 si stanziarono nel territorio di **Rouen**, alle foci della Senna, nella parte settentrionale del paese, che da essi avrebbe preso il nome di "**Normandia**".

6) Nel 911 il loro capo, **Rollone** (Hrôlfr⁶, 845/60-932), in cambio dell'impegno a **difendere** il regno franco da ulteriori incursioni, ottenne in **feudo**⁷ dal re carolingio Carlo il Semplice (879-929, in carica dal 898) il territorio già occupato, ponendo le premesse per un inquadramento nel "**sistema**" **vassallatico-beneficiario** franco **senza** patirne, tuttavia, quell'**anarchia feudale** che caratterizzava il resto della Francia, in virtù di un rigidissimo "*controllo sui vassalli*"⁸.

7) Il periodo successivo avrebbe visto, da parte dei **normanni**, sia l'**assimilazione** della **cultura**, della **lingua** e della **religione** dei franchi che una **crescita demografica** che ne avrebbe determinato, a partire dall'XI secolo, una **spinta espansiva** che li avrebbe portati sia, come vedremo a breve, in Italia meridionale, che, poco dopo, in **Inghilterra**.

8) Questa, dopo "*la ritirata dei presidi romani (428)*"⁹, era stato governato da una congerie di **regni** locali¹⁰, i **meridionali** dei quali sarebbero stati costretti all'**unificazione** – sotto **Alfredo il Grande** del Wessex (849-899, in carica dall'878), **primo** a fregiarsi del titolo di "**re d'Inghilterra**" – proprio dalle invasioni dei vichinghi danesi, che riuscirono tuttavia ad occupare prima il centro ed il nord del Paese¹¹, costituendo il cosiddetto **Danelaw**, e poi ad inglobare anche il regno inglese, in un'entità politica che, agli inizi del nuovo millennio, con Canuto (**Knut**) **il Grande** (994-1035; in carica dal 1018), arrivò a comprendere anche la Norvegia e la Danimarca.

9) Si trattò tuttavia di un'esperienza **effimera**, così come, del resto, la relativa indipendenza del regno prima con gli eredi di Canuto e poi con l'autoctono Edoardo III il Confessore (1002-66, in carica dal 1043), a cui posero fine proprio i **normanni**¹², **guidati** dal di quello **nipote** ed **erede** designato¹³, il **duca di Normandia Guglielmo il Bastardo**¹⁴ o il **Conquistatore**¹⁵ (1028-87, in carica dal 1035).

più distanti dalla loro patria; alcuni tra essi, tuttavia, preferirono la carriera di soldato mercenario e scortarono, in particolare, una unità dell'esercito bizantino che prese il nome di 'guardia varega' " (De Boüard, *Guglielmo il Conquistatore*, Introduzione, I, Salerno Editrice, 1989).

⁶ Danese, "*fu soprannominato il Camminatore, in quanto, secondo la Harald Harfager's Saga di Snorri Sturluson, a causa della sua straordinaria stazza non poteva montare alcuna cavalcatura e quindi doveva spostarsi sempre a piedi*" (Wikipedia, [Rollone](#)); da un punto di vista meno leggendario, però, la cosa potrebbe essere ricondotta al suo aver "*girovagato parecchio, dalla Scandinavia alle isole britanniche, approdando infine alle coste del mare del Nord*" (ivi).

⁷ "*Il titolo attribuito a Rollone, dopo la cessione del 911, nelle fonti del tempo, è, il più delle volte, quello di principe o di conte. Quello di duca si afferma decisamente solo a partire dalla metà dell'XI secolo; è per semplice comodità che noi lo applichiamo, oggi, a tutti i principi che regnarono in Normandia nel X secolo*" (De Boüard, *op. cit.*, Introduzione, II, 3).

⁸ De Bernardi-Guarracino, *I saperi della storia*, Bruno Mondadori, 2008.

⁹ Desideri, *op. cit.*

¹⁰ Non soltanto sette, dunque, come inteso dalla vecchia categoria dell' "eptarchia".

¹¹ "*Le principali vittime dell'invasione danese furono l'aristocrazia laica e soprattutto le istituzioni ecclesiastiche; nel nord-est dell'Inghilterra molti vescovadi e, ancor più monasteri, sparirono per un periodo abbastanza lungo. In compenso, i contadini non sembra abbiano sofferto molto; favorite dal rapido sviluppo di una economia di scambio susseguente ad una depressione abbastanza lunga, le città si svilupparono, come nel caso di York, Norwich, Lincoln e anche della stessa Londra. Tale stimolazione della vita urbana appare paradossale se si ricorda che la Danimarca era, in ciò, molto in ritardo rispetto ai paesi dell'Europa occidentale*" (De Boüard, *op. cit.*, Introduzione, I).

¹² Ai quali si unirono molti abitanti delle sovrappopolate Fiandre, avviando una piccola corrente migratoria che si sarebbe estesa al secolo successivo (cfr. Pirenne, *op. cit.*, III, II).

¹³ "*La monarchia inglese non ha, allora, una tradizione per quel che riguarda la successione del re; per tre volte, nel corso dell'ultimo mezzo secolo, si è dovuto mettere sul trono un principe che non era il parente più prossimo del suo predecessore e la scelta è stata fatta dal witenagemot, assemblea dei notabili o dei saggi (witan): il potere dell'aristocrazia veniva, in tal modo, rinforzato. Non sembra che, questa volta, il Consiglio dei saggi sia stato consultato*" (De Boüard, *op. cit.*, II, I, 4).

¹⁴ Cosiddetto perché figlio di Herleue, una donna a cui il duca Roberto I il Magnifico (1002-35; in carica dal 1028) era legato dall'ultimo esempio di unione *more Danico*, non legittima dal punto di vista cristiano: fra i normanni sus-



10) Il 28 settembre **1066**, alla testa di "circa settemila uomini di cui da duemila a duemilacinquecento a cavallo"¹⁶ trasportati da quasi settecento navi, egli **sbarcò** in Inghilterra¹⁷, e il 14 ottobre vinse la **battaglia di Hastings**¹⁸ contro l'altro pretendente al trono, il conte ("earl"¹⁹) del Wessex Aroldo II (1022-66)²⁰.

11) "Incoronato nel giorno di Natale del 1066 nella chiesa abbaziale di Westminster"²¹, e comunque cercando di presentarsi come sovrano legittimo²², e non come capo d'una forza d'occupazione, Guglielmo

sistè a lungo una sorta di poligamia tipica delle antiche società scandinave, che prevedeva la possibilità di una "concubina" (*frilla*) avente pari diritti a quelli della sposa legale (cfr. *ivi*, Introduzione, II, 1).

¹⁵ Così denominato "già prima del 1066, per le sue vittorie sui Bretoni e per la conquista del Maine" (Wikipedia, [Guglielmo I d'Inghilterra](#)).

¹⁶ De Boïard, *op. cit.*, II, II, 1.

¹⁷ "La traversata sarebbe durata circa nove ore. Ora, non bisognava raggiungere la costa inglese prima dell'alba del giorno seguente, intorno alle cinque e trenta; in quella data, la luna era nel primo quarto e spariva dal cielo, in questa regione, verso mezzanotte; sarebbe stato imprudente sbarcare nell'oscurità totale e non attendere i primi chiarori del sole. Era giocoforza interrompere la navigazione per due ore durante la notte" (*ivi*, 2).

¹⁸ "Una delle più memorabili della storia medievale, una delle più cariche di conseguenze, era stata vinta di misurata. Più volte, durante il giorno, la sorte delle armi era stata molto incerta, in seguito ad incidenti, ad errori di manovre, i Normanni si erano trovati in posizione rischiosa. Ma, ogni volta, il Bastardo aveva immediatamente saputo rispondere, benché egli non avesse molta esperienza di combattimento in aperta campagna. In particolare, gli arcieri erano stati poco efficaci, per il fatto che essi avevano dovuto, per la maggior parte della giornata, attaccare un nemico trincerato in posizione molto elevata rispetto a loro; solo in serata, qualche gruppo di arcieri [...] avevano potuto effettuare dei tiri veramente micidiali [...] Ma fu la cavalleria, la formazione più compatta e meglio addestrata dell'esercito del Bastardo, magistralmente utilizzata da questi che, per tutta la giornata e ogni volta che occorreva, raddrizzò le situazioni complicate e, alla fine, mentre il sole calava, sferrò il colpo decisivo all'esercito anglosassone" (*ivi*, 4).

¹⁹ "Dal medio inglese *erl* (guerriero, nobiluomo) dal significato equivalente al termine *jarl* in norreno" (Wikipedia, [Jarl](#)); "titolo nobiliare scandinavo (*jarl*) e anglosassone (*earl*) che indicava originariamente una persona con il rango di capitano, un capo militare che controllava un determinato territorio per conto del proprio sovrano. Il significato assunto nel tempo e l'equivalente continentale con cui verrà sostituito alla fine del Medioevo variano in funzione del contesto geopolitico d'utilizzo.

In Scandinavia il titolo di *jarl* fu utilizzato a partire dall'epoca vichinga e fino al XIII secolo quando venne rimpiazzato con quello di duca (*hertig/hertug*). Il titolo scandinavo era generalmente unico ed esclusivo e le sue prerogative erano inferiori solamente a quelle del re.

In Gran Bretagna *earl* era, invece, un titolo di minori prerogative e maggiormente diffuso che divenne nel tempo sinonimo di conte nell'accezione carolingia. Il titolo di *earl* viene ancora oggi utilizzato per indicare i pari inglesi con un titolo nobiliare intermedio tra quello di marchese e visconte" (*ivi*).

²⁰ Figlio di Godwin (potente aristocratico molto vicino a Canuto il Grande), le sue forze erano state esaurite dalla guerra contro gli invasori norvegesi guidati da re Harald III Sigurdsson (Harald Hardråde), a sua volta pretendente al trono inglese in ragione di un supposto patto stretto fra suo padre e un figlio di Canuto il Grande, "secondo il quale se uno dei due fosse morto senza eredi l'altro sarebbe diventato sovrano di Norvegia e d'Inghilterra", Wikipedia, [Harald III di Norvegia](#).

Aroldo lo aveva sconfitto a Stamford Bridge, il 25 settembre 1066 (tre settimane prima di Hastings), in una battaglia che però altro non fece che chiudere l'epoca vichinga in Inghilterra (e non solo, cfr. Jones, *i Vichinghi*, Newton Compton, 1978, IV, 3) per aprirvi quella normanna.

²¹ De Boïard, *op. cit.*, III, 1.

²² Un obiettivo ideologico evidente dell' "arazzo di Bayeux", lungo 68,30 m e alto 58 cm, di attribuzione e committenza incerte, composto di una successione "fumettistica" di scene che ricostruiscono lo svolgimento degli eventi.

Pervenutoci mutilo della parte finale, "nella quale probabilmente si raffigurava l'incoronazione di Guglielmo" (Wikipedia, [Arazzo di Bayeux](#)), "benché apparentemente a lui favorevole al punto da essere considerato talvolta un'opera di propaganda, in realtà la sua finalità è l'affermazione della legittimità del dominio normanno in Inghilterra. L'arazzo si prefigge come obiettivo di creare una convivenza pacifica tra normanni ed anglosassoni: ne è la prova il fatto che, a differenza di altre fonti [...], l'arazzo vede sotto una luce positiva Aroldo, elogiato per la sua vicinanza e intimità con il santo e re Edoardo [...], per il suo status aristocratico e signorile [...] e per il suo valore, riconosciuto dallo stesso Guglielmo [...]. Esso è l'espressione di settori del regno anglo-normanno che cercano di elaborare il trauma conseguente all'invasione, di sanare i conflitti e di avviare un'integrazione tra normanni e inglesi" (*ivi*).



dette vita ad un **regno** più ovesteuropeo che scandinavo²³, e caratterizzato, come il ducato di Normandia (con cui si instaurò un andirivieni incessante²⁴), da una **centralizzazione** per l'epoca inedita, in cui, pur mantenendosi l'antica suddivisione del territorio in contee governate da "**sceriffi**, funzionari regi che si occupavano della giustizia, di far eseguire gli ordini del sovrano, di far rispettare la pace"²⁵, questi erano **sottoposti** allo stretto controllo della **corona** per mezzo dei cosiddetti "**giustizieri**", "giudici itineranti che fungevano anche da tribunale d'appello"²⁶.

12) Poiché lo stesso **controllo** era esercitato sui **vassalli** e sulla **Chiesa**²⁷ (per mezzo di quello della nomina dei vescovi²⁸), il tipo di **feudalesimo** così introdotto **non** determinò mai le situazioni "**anarchiche**" tipiche del continente, caratterizzandosi

- per il fatto che "*la fedeltà al re aveva la precedenza sui doveri feudali*"²⁹;
- per la possibilità di **sottrarsi** agli **obblighi militari** solo per mezzo del pagamento di un'**imposta sostitutiva**;
- per la presenza di un **sistema catastale** (Domesday Book³⁰) "*che consentì alla monarchia di avere un quadro chiaro dei beni della corona e della distribuzione della proprietà fondiaria, indispensabile agli sceriffi per la riscossione delle imposte*"³¹.

13) È tuttavia importante notare che, in questo modo, nel paese – quasi ridotto ad "**una colonia feudale di sovrani che risiedevano spesso in Normandia [...] mentre la grande maggioranza della popolazione anglosassone cadde in stato di servitù**"³² – s'innestò un **gruppo dominante straniero**, che **mantenne lingua, residenze e legami politici** (ma non sempre costumi³³) **francesi**: non va dimenticato, infatti, che i

²³ De Boüard, *op. cit.*, III, 2.

²⁴ "Il Conquistatore non delegava volentieri la sua autorità; ora, egli avrebbe avuto bisogno, per governare la Normandia e l'Inghilterra, di dividere il potere con una specie di viceré permanente; è piuttosto notevole il fatto che Guglielmo si mise in urto, tutto sommato, con la maggior parte di coloro che aveva scelto affinché lo sostituissero provvisoriamente" (ivi, 4).

²⁵ De Bernardi-Guarracino, *I saperi della storia, op. cit.* "Guglielmo il Conquistatore seppe ben usufruire delle strutture politiche e amministrative del regno anglosassone, che erano assai più complesse ed evolute di qualsiasi altro paese europeo" (*id.*, *L'operazione storica*, Bruno Mondadori, 1993).

²⁶ Vitolo, *op. cit.*

²⁷ "Se gli uomini del papa vengono a parlarmi di fede e di religione cristiana, io volentieri riceverò questi messaggeri del Padre comune, ma se un monaco del mio paese vuole mettermi sotto accusa io lo farò impiccare con ignominia alla quercia più alta della più vicina foresta" (Orderico Vitale, 1075-1142, monaco, storico e cronista inglese, autore di una *Historia ecclesiastica*. Cit. in De Boüard, *op. cit.*, I, II, 8).

²⁸ Nel 1080, e dunque nel pieno della lotta per le investiture, papa Gregorio VII (1015-85; in carica dal 1073) provò a richiamare Guglielmo all'ordine, ma questi, pur impegnandosi a puntuali contribuzioni di denaro, "rifiutò di fare atto di vassallaggio, ricordando che nessuno dei suoi predecessori lo aveva fatto. È probabile che le cose non sarebbero rimaste a questo punto se Gregorio VII non avesse dovuto affrontare, durante gli anni seguenti, nella stessa Roma, ripetuti attacchi dell'imperatore e, quindi, abbandonare la Città santa per morire in esilio" (ivi, III, 7).

²⁹ Vitolo, *op. cit.*

³⁰ Alla lettera, *Libro del giorno del giudizio*, perché faceva "pensare all'inesorabile certezza con cui Dio avrebbe proceduto ai suoi conteggi alla fine dei tempi" (De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica, op. cit.*). Tale denominazione risale tuttavia al XII secolo; "è probabile che, in origine, esso sia stato denominato Descrizione di tutta l'Inghilterra" (De Boüard, *op. cit.*, III, 9), riprendendo l'espressione utilizzata, nel Vangelo di Luca, per indicare il censimento mitologico ordinato da Cesare Augusto, a riprova della consapevolezza "del carattere quasi inaudito dell'impresa [di cui si] vedeva un precedente solo sotto il regno del più prestigioso imperatore romano" (ivi).

³¹ Vitolo, *op. cit.*

³² De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica, op. cit.*

³³ Va infatti considerato "l'avvio di un profondo cambiamento che si manifestò nelle sensibilità, nei gusti e nei comportamenti durante l'ultimo quarto dell'XI secolo. In Normandia, questa mutazione fu di certo accentuata dall'arricchimento conseguente alla conquista dell'Inghilterra e dalla scoperta della raffinata civiltà degli Anglo-Sassoni vinti. Se gli uomini della generazione del Conquistatore non ne furono seriamente colpiti, molti loro figli cedettero all'attrattiva dell'agiatezza, al gusto del lusso nel vestire, all'irruzione di nuove mode; da ciò, un conflitto tra la ge-



re normanni, "come duchi di Normandia erano vassalli del re di Francia [per quanto in maniera effimera], ma come re d'Inghilterra, per tutto il XII secolo, gli restarono assai superiori per potenza politica"³⁴.

L'AFFERMAZIONE DEI NORMANNI IN ITALIA MERIDIONALE

	<i>combattendo</i>	<i>per conto del</i>	<i>Ottenne</i>
Rainulfo Drengot	duca longobardo di Capua	duca di Napoli	Contea di Aversa
Guglielmo d'Altavilla ("Braccio di ferro")	Impero Romano d'Oriente (Puglia/Calabria)	principe longobardo di Salerno	Contea di Puglia
Roberto d'Altavilla ("il guiscardo")	coalizione anti-normanna	proprio	Ducato di Puglia e di Calabria
Ruggero d'Altavilla	emiro di Catania	emiro di Agrigento	Sicilia

14) Comunque sia, l'**assimilazione** della religione **cristiana** e della connessa **pratica** dei **pellegrinaggi** in terra santa aveva portato i normanni a conoscenza della situazione politica **frammentata** e **caotica** dell'**Italia meridionale**, **divisa** fra vari potentati locali

- i **principati longobardi** di Benevento, Capua e Salerno, **indipendenti**;

- i **territori** di Basilicata, Calabria e Puglia, nonché i **ducato** di Napoli, Gaeta ed Amalfi, formalmente assoggettati all'Impero Romano d'Oriente³⁵ ma sostanzialmente **autonomi**;

nerazione dei genitori e quella dei giovani: i primi trovavano quasi sacrilego l'abbandono, da parte dei secondi, di comportamenti tradizionali, certo, ma indebitamente sacralizzati. Quale migliore esempio, a tal proposito, che il cambiamento sopravvenuto, in questo periodo, nella acconciatura dei capelli degli uomini! I Normanni portavano i capelli corti e si rasavano la nuca; gli Inglesi, invece, li lasciavano crescere e ne avevano molta cura, arrivando fino ad arricciarli col ferro. L'Arazzo di Bayeux lo attesta chiaramente. Una vera e propria infatuazione si impadronì dei giovani Normanni, dopo la Conquista dell'Inghilterra, per questo tipo di acconciatura. Tuttavia, non sembra che i tradizionalisti l'abbiano subito giudicata in maniera sfavorevole. Si ricorderà che Guglielmo di Poitiers, descrivendo la cerimonia di Pasqua del 1067, nell'abbazia di Fécamp, in cui il vincitore di Hastings aveva condotto con sé parecchi alti personaggi inglesi, dipinge, senza alcuna riserva sfavorevole, 'i figli delle terre del nord, che portavano una lunga chioma; i più bei giovani della Gallia comata li avrebbero invidiati, non avevano nulla da invidiare alla beltà femminile'.

Ma, qualche decennio più tardi, questa moda verrà considerata effeminata e durissimamente vilipesa dai moralisti. Essa andava di pari passo con l'indossare camicie molto attillate e calzature dalla punta affusolata. Si può individuare abbastanza esattamente la data a partire dalla quale questi nuovi comportamenti dei giovani cominciano ad allarmare i loro genitori e a scatenare i fulmini dei moralisti. Un concilio riunito a Rouen nel 1072, i cui canoni conservati trattano a lungo i problemi della moralità pubblica, non parla né di mode relative al vestiario né di capigliature. Il concilio riunito nel 1096 nella stessa città, invece, è di una estrema severità; il canone vi proibisce a tutti gli uomini di 'curare la propria capigliatura, essi siano tosi come si addice a dei cristiani, altrimenti saranno allontanati dalla nostra Santa Madre Chiesa; nessun sacerdote li ammetterà all'ufficio divino e sarà presente alle loro esequie'. Tali minacce, del resto, non sortirono effetto. Guglielmo di Malmesbury rimprovera al secondo figlio del Conquistatore, Guglielmo il Rosso, che regnò sull'Inghilterra dal 1087 al 1100, il lusso eccessivo del suo guardaroba, la lunghezza dei suoi capelli, e il fatto che portasse quelle calzature affusolate che venivano chiamate pigaches. Enrico I Beauclerc, nel giorno di Pasqua 1105, nella chiesa di Carentan, si vide radere i capelli d'autorità dal vescovo di Sées che aveva appena pronunciato una omelia-diatriba contro le nuove mode" (De Boüard, op. cit., III, 6).

³⁴ De Bernardi-Guarracino, *I saperi della storia*, op. cit.

³⁵ "I suoi abitanti continuavano a chiamare se stessi romani, e continueranno ostinatamente a farlo, in greco [...]. Sono dei romani d'Oriente che il latino non lo parlano più, e che si sentono molto lontani dagli occidentali, eredi di



- le **città marinare** Bari e Trani, autonome;
- la **Sicilia, dominata** dagli **arabi** dal IX secolo,

tutti in lotta tra loro e con l'Impero Romano d'Oriente, e che avevano presto richiesto i loro servigi militari.

15) Fu così che, nel 1027, il duca di Napoli Sergio IV (?-1036), in lotta con quello di Capua, Pandolfo IV (?-1049), si servì dell'avventuriero **Rainulfo Drengot** (?-1045), da poco arrivato in Italia con i suoi quattro fratelli³⁶, nominandolo in cambio conte dell'ex territorio bizantino di **Aversa**, che ne ebbe uno sviluppo notevole³⁷.

16) Verso il 1035, **Rainulfo** si fece **raggiungere** da due dei sedici figli di Tancredi **d'Altavilla**³⁸ (980/90-1041), Drogone e Guglielmo (1010-46), che avrebbero poi **combattuto** prima in Sicilia, senza troppa fortuna, contro gli **arabi** per conto dei **bizantini**, e poi contro di questi, stavolta vittoriosamente, per conto del principe longobardo di Salerno, Guaimario IV (1013-52, in carica dal 1038).

17) Nel 1042 egli riconobbe perciò a **Guglielmo "Braccio di ferro"**³⁹ la titolarità della nuova **Contea di**

*Roma ma anche dei barbari. Anna Comnena [storica e figlia dell'imperatore Alessio] lo dice chiaramente: i crociati per lei sono i barbari dell'Occidente, i veri eredi della tradizione culturale antica stanno a Costantinopoli. E non si chiamano certo **bizantini**: quella è un'invenzione di noi occidentali per far finta che siano un popolo strano, per dimenticare che sono gli eredi degli antichi greci e degli antichi romani. È un impero multietnico, di lingua e cultura greca, ma di tradizione politica romana, in cui vige il diritto di Giustiniano" (Barbero, *Benedette guerre*, 4, Laterza, 2009).*

³⁶ "Egli aveva dovuto lasciare la sua patria normanna per aver **ucciso**, in un incidente di caccia, un signore chiamato Guglielmo Repostel, **amico** del duca **Roberto il Magnifico**; Orderico Vitale, invece, riferisce che Guglielmo Repostel si era vantato, in presenza di parecchi signori, di aver violato la figlia di Rainolfo Drengot e che questi, dopo aver ucciso l'autore dell'affronto, si sarebbe rifugiato, dapprima in Bretagna, e poi in Inghilterra prima di raggiungere l'Italia. Ancor prima di essere colpito da una condanna all'esilio, che egli doveva temere, e per sfuggire alla vendetta che la famiglia della sua vittima non avrebbe mancato di esercitare, egli, dunque, espatriò volontariamente; i suoi fratelli lo avevano seguito perché si sentivano anch'essi minacciati, dato che l'esercizio della vendetta privata riguardava tutti i parenti stretti sia dell'offensore che della vittima. È appurato che, tra i Normanni che partirono per l'Italia meridionale, molti erano esuli, condannati dalla giustizia ducale o dagli uomini, che, per varie ragioni, non si sentivano più al sicuro nel loro paese. A tal proposito, le fonti del tempo offrono racconti spesso poco credibili ma che evocano sempre l'instabilità sociale di cui soffriva il ducato durante il secondo quarto dell'XI secolo" (De Boüard, *op. cit.*, I, II, 3).

³⁷ Rainulfo fece "nascere una città da quella che, in precedenza, non era che una borgata" (ivi).

³⁸ Hauteville – "forse l'odierna Hauteville-la-Guichard" (Wikipedia, [Tancredi d'Altavilla](#)), in Normandia –, nome non dovuto alla "sua ubicazione su una altura, ma al glorioso destino che conoscerà la famiglia dei signori del luogo. Per Geoffroy Malaterra, storiografo ufficiale, questa famiglia era, già dall'inizio dell'XI secolo, illustre; il suo capo, allora, si chiamava Tancredi. In verità, questi possedeva solo pochissima terra. Da una prima moglie, Maurielle, egli ebbe cinque figli: Guglielmo, detto Braccio di Ferro, Dreu, Onfroy, Geoffroy e Serlon.

Poiché la loro madre era morta, Tancredi, uomo onesto che aborrisce le relazioni illecite ma d'età e di vigoria tali da proibirgli la continenza, si risposò, preferendo così accontentarsi di un'unica e legittima sposa piuttosto che insudiciarsi nella frequentazione di concubine, ricordando la parola dell'apostolo: 'Ognuno prenda moglie per evitare la fornicazione!'

Da questa seconda moglie, Frédésende, ebbe sette figli, senza contare alcune figlie, il cui numero non è noto. Il primo dei maschi, Roberto, detto il Guiscardo [...]; di seguito venivano Mauger, Guglielmo, Alfredo, Uberto, Tancredi ed infine Ruggero, che conquisterà e dominerà la Sicilia. Tutti questi ragazzi ricevettero un'educazione cavalleresca, allenandosi nell'uso delle armi e nel combattimento a cavallo.

Ma essi si accorsero ben presto, guardandosi attorno, che, morti i genitori, i figli litigavano a proposito dell'eredità che, divisa in parecchie parti, non bastava più a far vivere ognuno degli eredi. Essi stabilirono, allora, dei modi per evitare che un tale inconveniente potesse capitare anche a loro. Di comune accordo, i maggiori, cui l'età dava forza superiore rispetto ai cadetti ancor giovani, lasciarono il paese natale e, cercando un po' dappertutto di trarre profitto dalle loro armi, arrivarono infine, guidati da Dio, in Puglia" (De Boüard, *op. cit.*, I, II, 3).

³⁹ Così soprannominato "per aver ucciso con una sola mano l'emiro di Siracusa durante un assalto alla città assediata" (id., [Guglielmo Braccio di Ferro](#)).



Puglia (con capitale Melfi, oggi in Basilicata).

18) L'**affermazione normanna** iniziò tuttavia ben presto a **preoccupare** tanto **papa Leone IX** (1002-54, in carica dal 1048) che i **bizantini** e **potentati locali** di Benevento, Gaeta, Aquino, Teano ed Amalfi, che crearono una **coalizione** che però fu **sconfitta** nella **battaglia di Civitate**⁴⁰ del 1053.

19) In questa si affermò un altro dei figli di Tancredi d'Altavilla, **Roberto il "Guiscardo"** ("astuto", 1015-85), che, fatto **prigioniero** il papa, decise tuttavia di **allearcisi**.

20) Proseguendo nelle proprie conquiste, nel 1059 si dichiarò **vassallo** del terzo successore del papa precedente, Niccolò II (980-1061, in carica dal 1058), che lo riconobbe **Duca di Puglia e di Calabria**.

21) Tale **riconoscimento** della **sovranità papale**, per quanto **di principio gravido** di conseguenze un po' come lo era stata l'incoronazione di Carlo Magno, dava una **notevole legittimazione** alle **conquiste** normanne, che **Roberto** ed uno dei suoi ultimi fratelli, **Ruggero** (1031-1101), **estesero** progressivamente alla **Sicilia** in seguito all'**incauta richiesta d'aiuto** "*dell'emiro di Catania Ibn al-Thumna allora in lotta con suo cognato Ibn al-Hawwās emiro di Kerkent o Gergent*"⁴¹.

22) Nominato **conte di Sicilia** da Roberto nel 1071, **Ruggero** ne portò a termine la **conquista** nel giro di una decina d'anni, preoccupandosi anche di commissionare una storia delle imprese della famiglia⁴².

23) Sarebbe stato invece suo figlio **Ruggero II** (Mileto 1095 - Palermo 1154), nonostante l'**iniziale opposizione** di papa **Onorio II** (1060-1130; in carica dal 1124) – primo di una lunga serie di pontefici preoccupati per la costituzione di uno Stati forti ai propri confini –, ad **unificare** i **territori normanni** dell'**Italia meridionale** alla morte senza figli dell'erede e nipote del Guiscardo, Guglielmo II di Puglia (1095-1127; in carica dal 1114).

24) Ruggero "*reclamò tutti i possedimenti degli Altavilla e la Signoria di Capua*"⁴³. *Sbarcò allora nel continente e conquistò senza difficoltà Amalfi e Salerno e nel 1128 fu incoronato duca di Puglia e Calabria. A settembre del 1129 Ruggero fu pubblicamente riconosciuto duca da Napoli, Bari, Capua e dalle altre città. Nel dicembre 1130 fu proclamato nella cattedrale di Palermo Re di Sicilia*"⁴⁴, ricevendo "*l'unzione sacra dall'inviato del[l]anti]papa*"⁴⁵ Anacleto II (1090-1138; in carica dal 1130)⁴⁶.

⁴⁰ Oggi San Paolo di Civitate, in provincia di Foggia. Cfr. *id.*, [Battaglia di Civitate](#).

⁴¹ Wikipedia, [Ruggero I di Sicilia](#).

⁴² Il cui "*stupefacente destino ci è [appunto] noto, principalmente, attraverso uno scrittore normanno, Geoffroy Malaterra, ex monaco dell'abbazia di Saint-Evroult; egli era entrato in monastero dopo aver fatto ' una infelice carriera nel mondo', carriera di cui egli non indica, del resto, la natura. Non si sa più il perché egli, dopo il 1050, parti per il Mezzogiorno con un gruppo di compatrioti, è tuttavia stabilito che, durante la seconda metà dell'XI secolo, si creò una notevole corrente di emigrazione monastica dalla Francia verso l'Italia. Lo stesso Geoffroy dice di essere ' divenuto recentemente italiano, anzi siciliano'; egli successivamente soggiornò nell'abbazia della Trinità di Venosa (Puglia), quindi in quelle di Sant'Eufemia e di Mileto, in Calabria ed infine in Sicilia, allorché i Normanni divennero padroni dell'isola. Fu là che il conte Ruggero, l'ultimo dei figli di Tancredi d'Altavilla, gli chiese di scrivere l'opera che ci è pervenuta col titolo Storia di Ruggero di Calabria, conte di Sicilia e del duca Roberto il Guiscardo, suo fratello. Per lui i Normanni sono una razza astuta, pronta a vendicare le ingiurie, che non si cura della terra natale quando le si offre la speranza di essere più ricca altrove; essi sono avidi di conquista e di dominio, abili in ogni circostanza nella dissimulazione e negli infingimenti, tenendosi in un giusto mezzo tra la prodigalità e l'avarizia. Quanto ai loro capi, essi sono generosi per la vanagloria di essere reputati tali. È una razza che sa adulare; essi maneggiano così abilmente le parole che anche i loro bambini non sono, a tal proposito, inferiori ai retori. Essi sono capaci di sopportare, in caso di necessità, pene, carestie, sofferenze. Praticano la caccia e l'addestramento degli uccelli da caccia. Essi ricercano il fasto nel costume, l'armamento e la bardatura dei cavalli*" (De Bouiard, *op. cit.*, I, II, 3).

⁴³ Conquistata dal figlio di Ascleto (fratello di Rainulfo), Riccardo Drengot (1024-78) nel 1058, comprendeva anche il di lui territorio di Aversa (cfr. Wikipedia, [Contea di Aversa](#)).

⁴⁴ *Id.*, [Conquista normanna dell'Italia meridionale](#).

⁴⁵ De Bernardi-Guarracino, *I saperi della storia, op. cit.*



25) La relativa **irregolarità** di tale legittimazione avrebbe costretto Ruggero ad un **decennio di guerre continue e capillari**⁴⁷, sia **contro** il papa legittimo, **Innocenzo II** (?-1143; in carica dal 1130)⁴⁸, sostenuto dall'**imperatore Lotario II** (1075-1137; in carica dal 1133), che contro le innumerevoli **resistenze locali**, delle quali sarebbe venuto a capo con "*una strategia del terrore, metodica, capillare, implacabile*"⁴⁹.

26) A sua volta, nel 1139 il **papa** fu fatto **prigioniero** proprio com'era accaduto a Leone IX quasi novant'anni prima, e Ruggero ebbe il tatto di presentarglisi umilmente, chiedendogli udienza: "*Innocenzo era senza forze e senza speranze, non avrebbe neppure potuto accusare il suo nemico di superbia e tracotanza*"⁵⁰, e ne **riconobbe** il titolo⁵¹.

⁴⁶ Che "concedeva, donava e autorizzava" quel titolo ponendosi come "vertice e sintesi della Sede Apostolica e in quanto tale non più solo princeps [...] ma re: fa dono della corona regale perché può farlo, perché essa è sua, perché il nuovo regno è suo, perché lui lo inventa. [...] Ruggero II non è re per grazia di Dio ma per grazia del papa. E dunque è evidente che Anacleto si comporta non da papa debole disposto a tutto pur di avere un alleato, anzi un vassallo, potente, temibile e temuto, ma da papa nella pienezza della sua autorità, da vincitore, o meglio, pienamente convinto che sarebbe stato il vincitore dello scisma. Non ha tutti i torti, visto che – anticipiamo un po', ma ci ritorneremo – la sua sconfitta finale sarà determinata da un errore assolutamente imperdonabile e del tutto involontario, quello di morire prima del suo antagonista... Semmai è Ruggero che pur di avere la corona regia [...] accetta di inghiottire la pillola dal retrogusto amaro, diciamo così. Una dimostrazione in più, anzi la dimostrazione per eccellenza, del suo pragmatismo" (Cantarella, *Ruggero II*, Salerno Editrice, 2020, IV, 1).

⁴⁷ A cui si aggiunsero anche quelle condotte, più o meno contemporaneamente, "nell'area costiera nordafricana della Tunisia e della Tripolitania" (Wikipedia, [Regno normanno d'Africa](#)), "non per smanie di espansione imperiale, ma per mantenere al sicuro i mari che circondano la Sicilia" (Cantarella, *op. cit.*, X, 1).

Tale "protettorato" normanno sarebbe tuttavia sopravvissuto a Ruggero solo di sei anni, per poi ritornare nella sfera islamica.

⁴⁸ La commissione che l'aveva eletto era però stata formata la notte prima che Onorio II morisse, "nonostante la cosa fosse del tutto contraria alla normativa canonistica (non si poteva e non si può predisporre un'elezione papale vivente ancora il papa – a meno che questi non si dimetta, come è avvenuto con Benedetto XV) [...]. Nella commissione si rispecchiavano e si **contrapponevano** di nuovo, come già nel 1124, gli interessi di due famiglie potenti, i **Pierleoni** e i **Frangipane**. L'elezione sarebbe dovuta avvenire nella chiesa di Sant'Adriano, due cardinali erano andati a verificarne le condizioni di sicurezza, l'avevano trovata presidiata dai Frangipane e **Pietro Pierleoni**, cardinale di S. Maria in Trastevere, **si era rifiutato** di accedervi per il timore, di certo non infondato, di rimanervi in trappola, e aveva abbandonato tanto la commissione quanto San Gregorio al Celio. La prima mattina del 14 febbraio i 12 **cardinali** che erano **rimasti** lì procedettero a un'**elezione**: fu **Gregorio** (che nel XIII secolo – e solo nel XIII secolo – fu chiamato **Papareschi** [una dinastia iniziata con lui, comunque nobile, non imparentato con ma alleato dei Frangipane) di Sant'Angelo, che assunse il nome di **Innocenzo II**; nella tarda mattinata, **saputo** dell'elezione, 14 **cardinali** si ritrovarono in San Marco ed **elesero Pietro Pierleoni** di S. Maria in Trastevere, che diventò **Anacleto II**.

L'elezione di **Innocenzo II** è fatta di nascosto per mettere tutti di fronte al fatto compiuto. Quella di **Anacleto** avviene **coram populo**. Elezioni **arbitrarie entrambe** che suscitavano intensissime discussioni nel mondo ecclesiastico, ambedue con una buona dose di illegittimità e che tentarono di legittimarsi invocando da una parte il principio della parte più sana e dall'altra quello della parte più ampia: il problema è che l'elezione papale avrebbe dovuto condensarsi in un'endiadi: la parte più sana e più ampia. Quanto ai cardinali che non erano presenti a Roma, successivamente si divisero in modo ugualmente proporzionale, la maggioranza passò con Anacleto.

Tutto era stato irrituale, da parte di tutti. Questo scatenò un inferno che si protrasse per otto lunghi anni [ovvero fino alla morte di Anacleto]. Era uno scisma interno alla Sede Apostolica che non si vedeva da quasi cent'anni. E che fu l'albero motore, involontario, della storia del Mezzogiorno per i successivi 730 anni" (ivi).

⁴⁹ *Id.*, VII, 1. "Che non si sarebbe potuta estinguere nemmeno con la sazietà dei bottini perché, come dice [un cronista laico contemporaneo degli eventi, il notaio] **Falcone** [Benevento, 1070-1144: 'mai, dopo il tempo dei Greci e dei pagani, si sono verificati contro dei Cristiani distruzioni ed incendi simili'], alla fine della spartizione non restava niente a nessuno, e quindi ogni nuovo assalto, ogni nuova conquista, era una nuova promessa per i combattenti regi. E anche questa libertà di saccheggio è una strategia: il saccheggio apparentemente remunera la truppa, ma in realtà non fa se non farle venire sempre di più l'acquolina in bocca perché la lascia sempre insoddisfatta [...]. Re Ruggero fa di tutto per ispirare terrore. Lo fa in modo monotono, ma è proprio questo che terrorizza" (ivi).

⁵⁰ *Id.*, VII, 2.

⁵¹ "È degno e secondo ragione che la sposa di Cristo, la santa e apostolica madre Chiesa romana, ami con affetto sincero coloro che la disposizione del divino consiglio ha scelto dall'alto al reggimento e salvezza del popolo [...].



27) I feudi vennero "riorganizzati a partire dalle **confische dei beni dei ribelli** nel decennio delle campagne militari che **disorganizzano** del tutto le loro signorie e negli anni '40, [...] fermo restando che **Sicilia e Calabria** sono sotto il **diretto controllo del re**, nella **parte peninsulare** del regno viene disegnata una **mappa nuova**, con **qualche contea** mantenuta nella sua **integrità** [...] e **altre frazionate e moltiplicate, create ex novo ed affidate** non soltanto a **vassalli** di provata **fedeltà** ma tendenzialmente a **membri imparentati** con la famiglia reale [...] come già in Sicilia, e **nominati direttamente dal re**: il che non poneva necessariamente al riparo da problemi ma almeno costituiva una garanzia maggiore. **Altre contee** di interesse strategico [...] sono trasformate in **dieci circoscrizioni militari** (connestabilia) rette da un **connestabile nominato** direttamente dal re e che poteva avere la funzione di **giustiziere**, cioè **compiti insieme militari e di amministrazione della giustizia**, e i **vassalli** del vecchio conte divengono vassalli **diretti** del re. Ovviamente non c'è né può esserci un principio di unità territoriale – ma questa stessa **organizzazione a macchia di leopardo** garantisce in sé la possibilità di un **controllo capillare** dell'intero regno. Un'invenzione siciliana? Non proprio: la Normandia era così"⁵².

28) Il **Regno di Sicilia** sarebbe diventato uno degli **Stati più potenti** della cristianità, tendenzialmente autonomo rispetto allo stesso Papato e caratterizzato, come il regno d'Inghilterra, da una notevole "**modernità**": "i re normanni, facendo tesoro dell'esperienza e, spesso, delle strutture [e delle culture: si realizzò infatti una felice **fusione** delle **tradizioni** greco-bizantine, latino-germaniche e islamiche] ereditate dalle amministrazioni araba e bizantina, poggiarono il loro potere su un forte ed **efficiente apparato burocratico** che bilanciava le autonomie dei signori feudali normanni. Da questi ultimi essi si resero **autonomi** anche dal punto di vista **militare**, esigendo [come già avevano fatto i loro cugini "inglesi"] un **tributo** per il **mantenimento dell'esercito** invece che contingenti di truppe. Il **centralismo** normanno consentì il **consolidamento** del nuovo Stato in breve arco di tempo, ma ebbe un prezzo: il **soffocamento delle autonomie locali delle città** [in special modo di quei centri mercantili-marinari – Napoli, Salerno, Gaeta, Amalfi, Bari, Trani – che sin dal IX secolo avevano beneficiato della sudditanza soltanto nominale del lontanissimo imperatore d'Oriente – i cui commerci erano per giunta già stati messi in crisi dalle invasioni turche] che **non ebbero il medesimo sviluppo** di quelle dell'Italia centro-settentrionale"⁵³; ferma restando, tuttavia, "una grande prosperità economica, un forte sviluppo dei commerci, dell'agricoltura, dell'industria e una grande fioritura delle arti"⁵⁴.

E acciocché tu ti senta vincolato con la maggior forza all'amore e all'ossequio del beato Pietro principe degli apostoli, e nostro, e dei nostri successori, queste stesse cose, vale a dire il regno di Sicilia, il ducato di Puglia e il principato di Capua, abbiamo ritenuto di concedere ai tuoi eredi che presteranno a noi e ai nostri successori l'omaggio ligio a meno che non si presenti [scil. un giusto impedimento] per noi e per i nostri successori, e giureranno la fedeltà che tu hai giurato, nel tempo giusto e in luogo non sospetto ma sicuro per noi e per loro, e vantaggioso: e noi, a Dio piacendo, li manterremo nelle cose che a loro sono state concesse a loro. E se per loro si presentasse [scil. qualche impedimento], ciò nonostante i medesimi tuoi eredi mantengano ciò che tenevano senza riduzione. Ogni anno a noi e ai nostri successori venga versato da te e dai tuoi eredi un censo di seicento schifati, a meno che non intervenga qualche intralcio: alla rimozione da parte tua dell'intralcio sia comunque versato'.

Se osserviamo l'espressione di Innocenzo II troviamo una differenza sostanziale con quella di Anacleto. Concedimus et apostolica auctoritate confirmamus: c'è tutto, la concessio e l'auctoritas: ma manca il dono, c'è invece la confirmatio. Anacleto II aveva scritto nei suoi documenti che si confermano solo le cose che già si hanno in mano... potrebbe essere uno specchio per leggere Innocenzo II: il suo privilegio parlava di dono, in quello di Innocenzo II si parla solo di conferma [...]; Anacleto II invece quel regno l'aveva inventato ex novo e lo aveva sottolineato: il regno in sé sarebbe stato vassallo, in quanto creatura del papa concessa e donata a un vassallo" (ivi).

⁵² Id., VIII, 5.

⁵³ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Il mosaico e gli specchi*, Laterza, 2006. Questo potrebbe essere definito il primo atto della cosiddetta "questione meridionale", ovvero della differenza di sviluppo tra il Nord ed il Sud dell'Italia.

⁵⁴ Brancati-Pagliarani, *op. cit.*